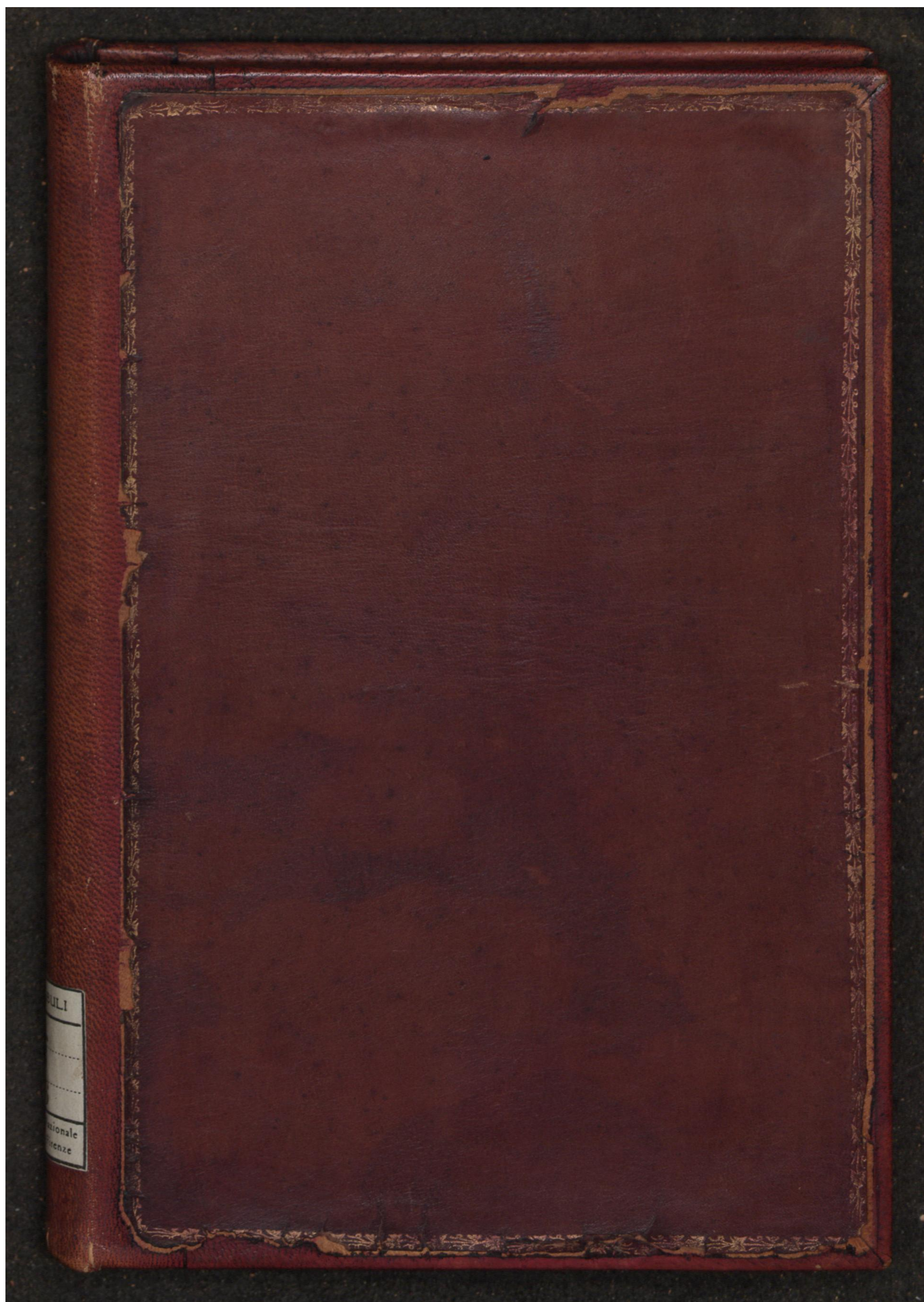
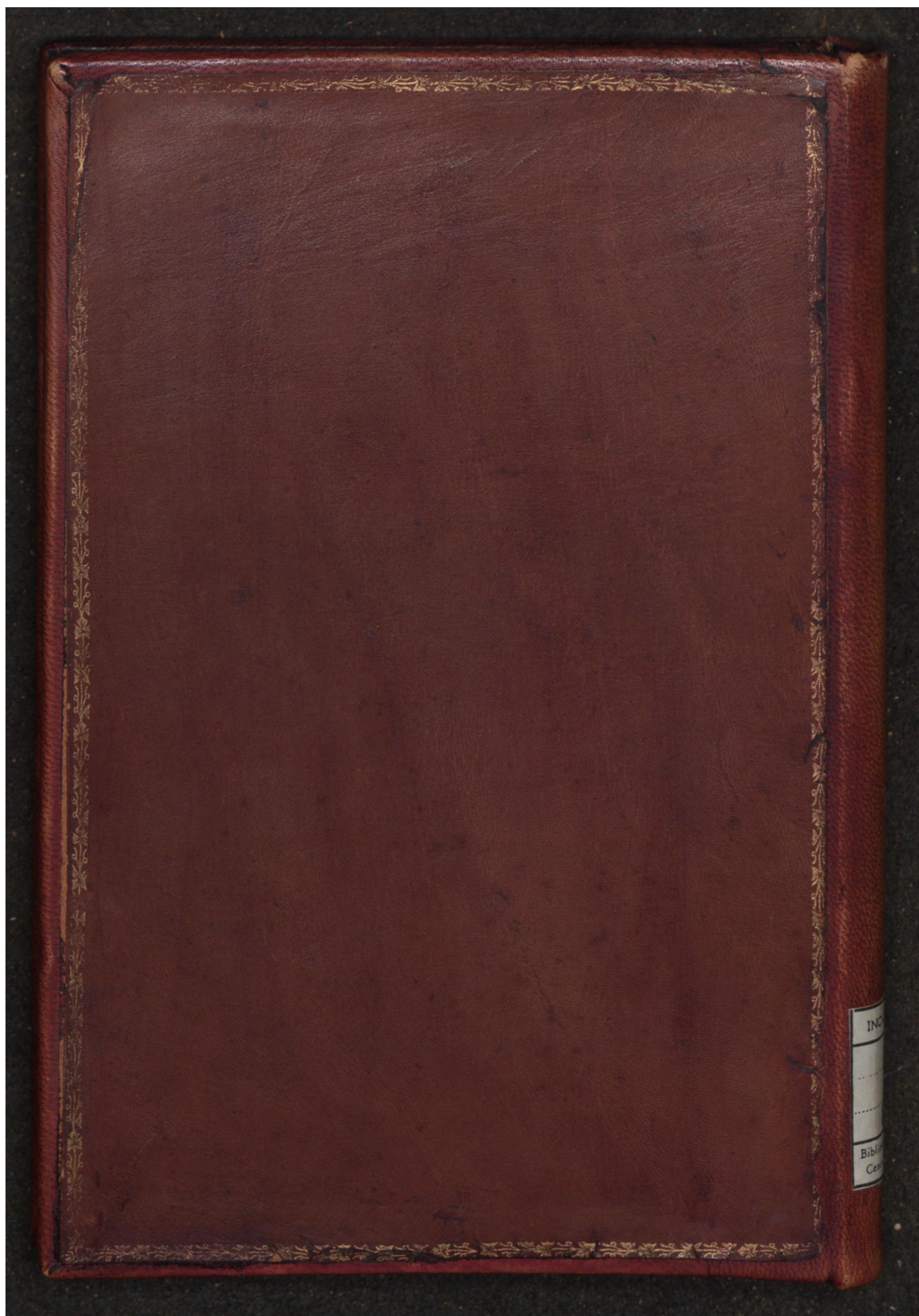


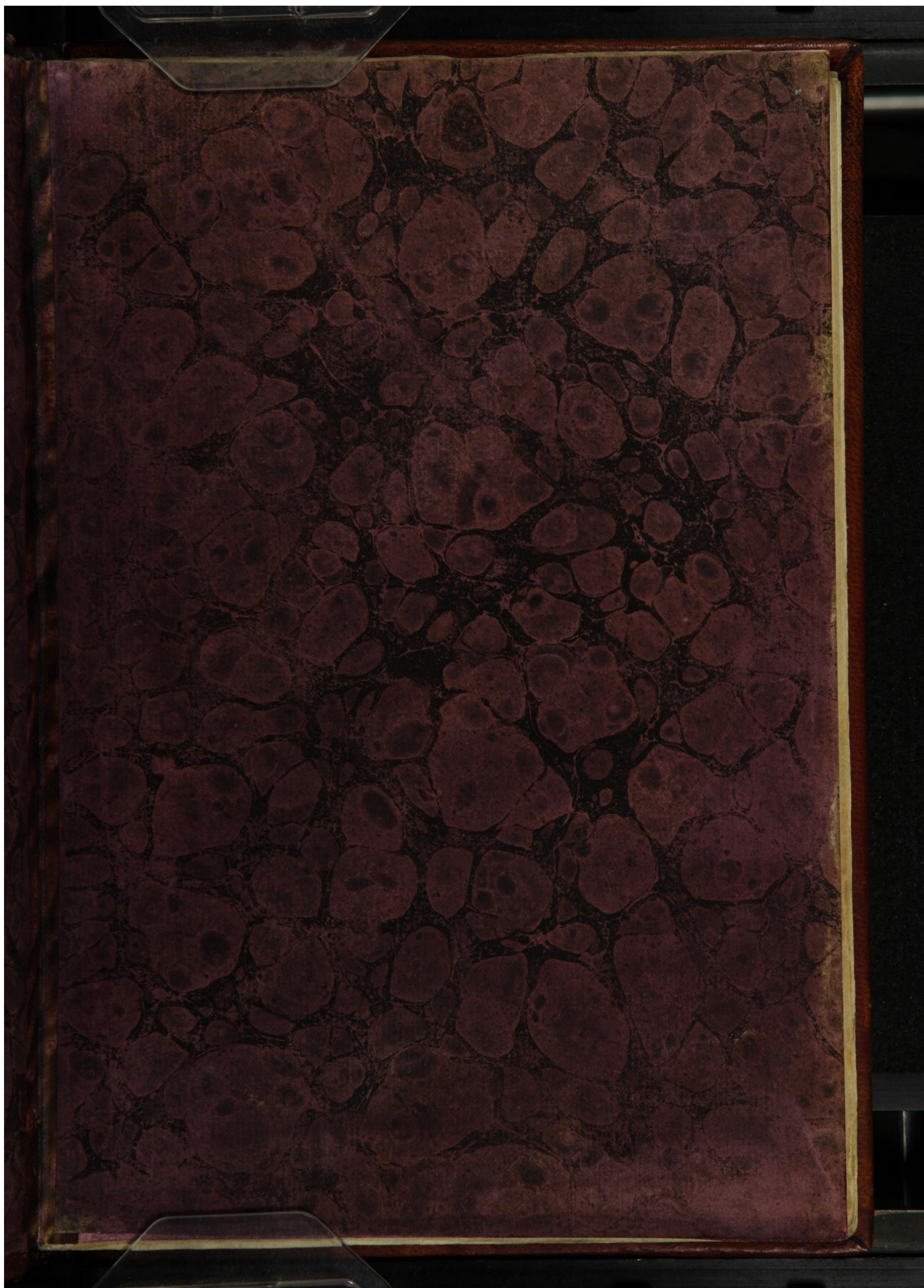

INCUNABULI
L
6
66
Biblioteca Nazionale
Centrale - Firenze











La presente Miscellanea contiene:

a. La leggenda di Sancta Caterina vergine et martyre. — S.l. et a., cc. 12

b. Petri Marsi funebris oratio habita Romae in obitu Pomponii Laeti. — S.l. et a., cc 4

c. Jacobi Mezamici .... ad Alex. VI pontificem max. S.l. et a., cc. 6

d. Illustris et rev. ..... Nicolai Marie Estensis... oratio pro consanguineo suo inclito Hercule Estensi Ferrarie duce secundo. Romae .... 1493, nonis Januariis; cc. 4

e. Consolatoria lectione in sul transito della morte. Ludovico Pictorio.... salute dice alla dilectissima..... sua figliuolina Suor Maria Magdalena... S.l. et a., cc 10

f. Incipit Epistola quam misit Rabi Samuel... de civitate regis Morochorum .... ad Rabi Isaac magistrum sinagoge quae est in Subiulmeta.... S.l. et a. cc. 13





LA LEGGENDA DI SANCTA CATERINA VERGINE ET MARTYRE.



LA BEATA Caterina blelissima unicha figluola del padre suo loq̄le haueua nome costa. Re de Alexandria huomo ĩfedele & adoratore didoli. Il quale essendo mandato dal Re di Persia in exilio cioe che losbandie: caccio fuori del proprio regno de Alexãdria che era suo ꝓprio & fuori del reame fini edi suoi. Poi la beata Caterina in questo modo peruẽne allume della fede & acognoscimento della uerita. Essendo Caterina nobilissima in eta di. xiiii.



anni da molti figluoli di Re & di Baroni era adimandata p
moglie impero che allei era rimaso el regno contucta la here
dita del padre. Et era questa Caterina splendēte dimolta sciē
tia & abondeuole di sapientia & di bello parlare & duna īcre
dibile belleza adornata. Perlaqualchosa tucti esua parenti &
la madre insieme conloro laquale era christiana occulta perla
persequtione che era inquel tempo de christiani cōtinouamē
te lamolestauano dhauere & torre marito & generare figluo
li che el reame non uenisse alle mani di strane persone elquale
reame succedeua allei perla heredita del suo padre. Ella pera
more della philosophia pero che era perfecta philosopha in
tucto sisctusaua che nō uoleua pigliare marito. Ma conciosia
cosa che sopra cio troppo gli fussino molesti uolendo troua-
re alchuno refugio cosi rispōdeua. Andate & trouatemi uno
che saguagli ame per ogni modo in quelle quatro cose le qua
li uoi affermate che io auāzo laltre femine cioe. Nobilita. Bel
leza. Sapientia & richezza uoi dite chio sono dinobile gene-
ratione. Bellissima del corpo. Splendente di sapientia & di-
scriptura. Et abondeuole di molta richezza. Onde seuoi nō-
mi trouate uno simiglāte ame di tucte queste cose giamai nō
aconsentiro dacompagnarmi a marito niuno. Iquali uden-
do che era cosa īpossibile apoter trouare uno che saguagliasse
allei in tutte le predecte cose. Nientedimeno dissono chel fi-
gluolo dello imperadore di Roma & di molti altri Re si tro-
uauano iquali benche non saguaglino di tanta sapiētia & di
tanta bellezza almeno īnobilita & impotentia & habondan
tia dirichezza intanto lauanzauano che potrebbe diciasche-
duno dicoloro contentarsi. Ma ella stando īmobile & ferma
diceua & rispondeua che non era inquesta uita huomo ditan
ta excellentia & dignita nel cui matrimonio aconsentisse se in
lui mancasse una delle conditioni delle predecte cose quantū
che fusse piccolina. La madre udendo chē non poteua cōsuoi
prieghi perniun modo inclinarla menolla a uno christiano

ilquale staua rinchiuso in una cella nõ molto dilunga dalla citta dalexandria & quiui occultamente seruiua adio. Questo huomo era optimo & di grande perfectione. Et ella con la madre sua altre uolte uera andata & haueua compreso per lo suo parlare che fusse huomo prudente & sauio accio che sa doperasse & per questo usaua dhauere el suo consiglio. Dicħ lamadre manifesto alla figluola eluo intendimento. Et essa figluola consenti alcõsiglio della madre. Onde andorono al decto luogo lamadre conla figluola con grande honesta. Al lhora lamadre prego strectamẽte quel sancto huomo cħ douesse consigliare lafigluola quello che sopra lepredecte cose douessi fare. Et hauendo lamadre decte lecagioni perche uerano ite. Questo romito rispose che molto era buono & utile ilconsiglio per potere scacciare & fugire molti picoli & molte cose chelle potrebbono auenire chella prendesse marito optimo & copioso cħtucte le predecte cose hauesse cosi facte co mella adimandaua: ma per niuno modo si potrebbe trouare ĩ terra uno cosi excellente. Ma niente dimeno disse a Caterina Io conosco uno huomo risplendẽte elquale e senza niuna cõparatione & auanza in tucte queste cose & in molte altre. La cui belleza trapassa losplendore delsole perla sapiẽtia delquale non solamente le creature mortali sono gouernate: ma ancora le celestiali sono amaestrate & ghouernate. Lericchezze del quale continuamente sidistribuiscono & donãsi & niente dimeno mai nonsi scemano & nõ uẽgon meno. La cui gẽtilezza nõsi puo narrare. Et dicẽdo queste parole & molte altre di lui. Vedendo elromito Caterina nonsolamente mutata lafaccia: ma ancora lamente accẽno lamadre che uno poco si partisse. Laquale cio faccendo rimase sola Caterina alla finestra della cella di q̃llo huomo didio & per grande spatio parlando conlei & disputando delle sopradecte cose. Finalmente dimandando Caterina dichi figluolo fusse questo delquale tante & si marauigliose cose haueua udite parlare. Rispose

lhuomo didio & disse. Questo e figluolo duna uergine nobilissima & preclara sanza estimatione laquale merito dessere menata alla compagnia delimortali con lanima & col corpo uestita di stola imortale. Allhora disse Cateria poi. uoglio io uedere qsto giouane del quale sifacte cose mipredichi. Alla qle lo sancto huomo ledisse tu lopotrai ueramete uedere se tu uorrai acconsentire amiei cosigli. Allora rispose Caterina & disse. Conciosiacosa che io tiueggo huomo sancto & buono no credo che queste cose midicessi se elle no fussino uere maximamente uedendomi tu risplendete di tata sapientia & di tata prudentia. Et ipercio dando fede a tuoi decti sono apparechiata adepire & madare ad essecutione cio che tu midirai accio chio possa meritare diuedere questo sposo giouane & magnifico signore delquale tu miparli. Allora qsto sancto huomo molto ripieno dallegrezza disse. Caterina io tirechero una tauola nella quale e dipinta laymagine della uergie maria laquale tiene losuo figluolo ibraccio laquale e molto bella. Et poi ledisse. Caterina figluola mia benedicta questa e la madre uergine & questo e losuo figluolo delquale tante cose tho decte & cose marauigliose tenho cotate onde tola & portala a casa nascosamete & quato meglio potrai nella tua chamera chiuso luscio & serrato istasera diuotissimamete quella dona laql ymagine e qsta el cui nome e detto Maria ɔgrade istatia & co grade diligetia silla prieghi che perla sua cortesia & per la sua misericordia tidebbi mostrare elsuo figluolo. Io spero che se diuotamte & fedelmte tu lapgherrai & co grade istantia adomaderai questo exaudira etuoi prieghi & mostreracti quello che lanima tua desidera diuedere. Allora Caterina fu ripiena dimolta allegrezza & tolse latauola & sisela misse sotto elmatello & pse comiato dal romito lieta & conlasua madre torno a casa. La nocte uegniete Caterina sirichiuse nella sua camera sola & co grade diuotione & molte lachryme si pose i oratione dinazi alla decta tauola & qui pregadola hu-

milmēte & cō grāde piāto chel suo desiderio sidegnasse adem piere. Et stādo p grāde spatio feruētemēte alloratione & mol to stracchа incomicio un poco adormētarsi. Et ecco subitam̄ te lareina delcielo & della terra uenire cōtanta luce & cō tanto splēdore nōsi potrebbe cōtare & haueua elsuo figluolo ībrac cio elquale tenea lafaccia riuolta uerso lamadre & lereni uer- so Caterina & pareua allei andare dallaltra parte p uedere la- faccia del fanciullo: & el fāciullo allhora siriuolgeua dallal- tra parte siche p ueruno modo Caterina nolpoteua uedere ī- faccia. Maniētedimeno p quello tāto che neuedeua gli pare- ua dincredibile letitia & bellezza et lasua faccia risplēdeua di marauiglioso splēdore & bellezza. Vdiua Caterina che la- madre parlaua alsuo figluolo q̄ste parole. Figluolo mio non uedi tu Caterina come ella e bella & elfigluolo rispōdeua & diceua anzi e sozissima intāto chio nō posso guardare lei. Et ancho lamadre diceua uedi q̄ta sapiētia e i lei & q̄ta bella elo- quētia. Elfigluolo diceua anzi e stolta sanza līgua & nō sa parlare nessuna uerita: & impo misdegno dhauere familiari- ta cōlei. Ancora disse lamadre o figluolo nōti pare ella nobi- le & di grāde gētilezza. Elfigluolo rispose anzi e uitup̄osa & uilissima intāto che nō e degna dischalzare una delle cha- meriere. Anco agiūse lamadre & disse alfigluolo ecco come ca terina e riccha & piena didelitie & cosi saferma che diniuna cosa ha bisogno. El figluolo disse io dico che ella e miserabi- le & pouera & nuda & īfino che ella stara ītale stato & dispo sitione pniuno modo e potuta & potra uenire alsuo intēdim̄ to che ella possa uedere lafaccia mia impo che ella non e de- gna. Alhora lamadre sāctissima disse O figluolo mio potreb be Cateria far̄ alcuna cosa onde ella tipotessi piacere acio chel la diuentasse degna diuedere lafaccia tua nella q̄le desiderano gliāgioli diguardare. Priegoti altissimo mio figluolo che tu dicha se ella potrebbe fare alcuna cosa & amaestrarla / o tu di ame q̄llo che ella possa fare accio ch̄ ella meriti diuedere latua

4

gloriosa uisione. Allaquale domãda rispose elfigluolo uera/
mẽte potrebbe. Impo che nõ e/ cõueneuole/ o dolcissima ma/
dre mia che da te iuolgha lamia faccia & desiderãdo di exau/
dirti intucte letue domãde pli tuoi preghi tidimõstrero elmo
do. Cioe che ella uada acolui elquale glidiede hieri notitia di
me & di te secõdo elsuo cõsilio faccia: & secio fara uegha unal
tra uolta ame & mãifesterõmele & riceuerolla ame. Et decte q̃
ste parole la uisione disparue. Et Caterina tornata ĩse forte/
mẽte simarauigliaua di q̃llo ch̃ haueua ueduto & udito & cõ
grãde desiderio aspectaua eldi accio che potesse fare q̃lle cose
che furono decte & dimostrate nella uisione. Essẽdo eldi Ca
terina tolse alquãte honeste dõne & torno alla cella del decto
romito & gittosegli a piedi cõ molte lachryme & disseli tucte
q̃lle cose che haueua uedute & udite nella uisione pregãdolo
strettamẽte che egli douesse dimostrare & cõsigliare q̃llo ha/
uesse affare accio che potesse meritare di uedere q̃lla pretiosis/
sima faccia. Alhora q̃sto sancto huomo ripieno di molta alle
grezza & di molta cõsolatione lacomincio apredicare & aprire
limysterii delli articoli della fede. Et poi che lhebbe bene a/
maestrata labaptezo del sancto baptesimo & disselle che tor/
nasse a casa sua & molto lacõforto che douesse attẽtamẽte ꝑse
uerare in cõtinua uigilia & oratione impcio che sanza dubio
meriterebbe diuedere ladesiderata ꝓmissione. Caterina hauẽ
do posto giuso eluestimẽto uecchio & uestita duno palio di ĩ
nocẽtia cõ ĩfinito gaudio torno alpalazo suo. Et lanocte ue/
gniẽte gittãdosi ĩ oratõe nella sua camera & essẽdo ĩcõtẽplati
one uiddesiuisiõe la ṽgine maria uenire asse colsuo figluolo ĩ/
braccio loq̃le uoltaua lasua gloriosa faccia a Caterĩa. Allaq̃le
uisione Caterĩa ꝑ lagrãde dolceza leparue chadere come tra
mortita & giaceua ĩterra. Alhora la ṽgine Maria laleuo di/
terra & cõfortolla & disse alsuo figluolo. Figluolo mio piace
ti Caterina. El figluolo rispose & disse. Caterina e/ facta di/
corbo cãdida colõba & dinatta e/ facta sauia: di ĩgnobile &

uilissima e facta nobile & gẽtile: dipouera & mẽdica e facta ricchia. plaquale cosa mipiace tãto che se ella uuole io sono aparechiato di prẽderla pmia sposa ĩppetuo. Leq̃le parole udẽdo Caterina incõtanẽte sigitto ĩterra & cõ grãde humilita & piãto disse cosi piacesse almio signore che io meritassi dilauare epiedi alli serui suoi & delle ancille della mia dõna. Allora lauergine Maria distese la sua mano & pse lamano diricta di Caterina & porsela alsuo figluolo dicẽdo cosi. Dalli lanello figluolo mio della tua uerace fede & p̃ndila p tua sposa ppetua. Allora lonr̃o signor̃ giesu xp̃o lemisse uno anello doro ĩdito nelq̃le era una gẽma p̃tiosissima & disse cosi. Ecco io tip̃ndo p mia sposa ppetua & pcio nõ p̃ndere altro marito carnale. Et facte & decte tutte q̃ste cose. Caterina suegliata & tõnata ĩse sitrouo neldito uno anello p̃tiosissimo & bello colq̃le giesu xp̃o lhaueua sposata. V nde dallora ĩnãzi Caterina si come buona uergine & sposa di giesu xp̃o rinũtio & disp̃gio elmõdo & tutte le sue põpe & solamẽte & fidelmr̃te seruiua al suo sposo xp̃o. Poi Caterina essẽdo ĩeta dãni. xviii. p palma di sãcto martyrio p̃se la morte & trouo lauita etternale & gloriosa col suo sposo giesu xp̃o sicome chiaramẽte sicõtiene nella sua leggẽda. Etu aĩa fedele sposa di giesu xp̃o tipriego ch̃ spesse uolte leggi attẽtamẽte & cõ grãde diuotiõe la sua cõuersione & lasua passiõe & ĩpara da beata Caterina diseruire fedelmẽte aluerace sposo giesu xp̃o. Laq̃le plaĩa sua sposa tucto elsuo sãgue p̃tioso uolse sp̃gere. Che pcerto male & pessimo cãbio fa chi pniuna altra cosa lascia cosi facto sposo come giesu xp̃o bn̄decto che uiue & regna ĩ secula seculo℞. Amẽ.

¶ In comincia ilmartyrio di sancta Caterina.

DIcono le historie ãnali che costãtino hebbe lõperio dal padre costãtino elquale. xxxi. anno tẽne pace alla chiesa didio. procurãdo cõstãtino pla republica ĩ gallia gli caualieri romani facieno imperadore uno chessi chiamaua massentio figluolo di herculio. Tra questo

5

massentio & cōstantino nacque battaglia ciuile Massentio ꝑ
la battaglia dischacciato ī alexādria udendo che cōstātino era
tenuto dalle guerre chesi leuauano datorno. El decto massen
tio di subitania rabbia cōmosso la chiesa di dio ꝑ desiderio deli
dolatria si pēso ꝑseguitare & inclinare i christiani a priuati sa
crificii ꝑ pieghi / o ꝑ minaccie / o ꝑ tormēti. Et stādo nella ci
pta di alexādria comādo ꝑ quelle prouincie che ueruno da ꝑs
so che i christiani adorassino i suoi idii. Et staua el comādamē
to in q̄sta forma. Noi massentio impadore a quelli che i nostri
comādamēti ubidirāno. Salute comāda la nostra impiale mae
stade che tutti q̄lli ch̄ habitano nelle nostre ciptade ricchi &
poueri uēghino a noi aubidire la sentētia della mia ordinatio
ne alla pena della testa. Vditi e comādamēti del tyrāno fu fa
cto el cōuēto generale al palazzo del re. Sedēdo poi ꝑ tribuna
le comādo che tutti andasseno al tēpio de suoi idii & q̄do lo sa
cerdote mectesse lo incēso insuso laltare & lo impadore facesse
solēne sacrificio incōtanēte tucti īginocchiati offerissino cia
scheduno secōdo la sua possibilitade cioe che i ricchi debbino
offerire thori / o agnelli & i poueri uccelli uiui. Poi lo impado
re bene ornato & circūdato da molti caualieri offerse cētoqua
ranta thori poi il Re & altri principi & poi i ciptadini de i ca/
ualieri & prefecti & tribuni & molte altre nobile persone of/
feriuano el piu che poteuano ꝑ compiacere al tyranno. Per la
quale cosa sudiuano per la terra uarie uoce danimali in tanto
che pareua che la terra tremasse. In quella cipta de alexandria
era una fanciulla dāni. xviii. laquale fu figluola del Re Co/
sta & di lui nō era altri figluoli el nome della fāciulla era Ca/
terina laquale ghouernaua la famiglia che gliera rimasta del
hauere del padre. Non che ella hauesse molti famigli & don/
zelle: ma perche ella pensaua essere male che la fama del padre
manchasse & poco serbaua asse lauanzo daua ai poueri & cosi
uiueua & cosi el thesor del padre spendēdo. Et nō uoleua q̄lli
giuochi uedere ne chanzoni udire: ma solamēte attēdeua alle

scripture sancte: Perche elpadre neltempo della sua pueritia lhaueua data allo studio siche inquesto tempo niuna scientia falsa lapoteua uoltare. Et per questo modo staua nel palazzo delpadre saluando lasua uerginita. Et udendo deltẽpio de-glidoli suoni dorgani & di trombe & di molti altri stormen-ti & uoci / lamento didiuersi animali chẽ massentio imperado re haueua facto offerire altempio. Mando la uno asapere q̃l lo che fusse laquale hauendo inteso quello chera tolse alchu-na della sua famiglia: & con grande dolor & con grande fer-uore dello honore didio faccẽdosi ilsegno della sancta croce nãdo altẽpio. Et iui uide molti xp̃iani che piãgeuano & per paura della morte ãdauano asacrificare alidoli: ꝑlaqualchosa ella ferita didolor dicuore stette alquãto sopra di se & tacita-mẽte fece oratione a christo. Laquale inspirata ꝑ diuino mi-racolo andoe arditamẽte alcõspecto dello impadore douera-rano stati molti animali morti & laltare tutto ĩbruttato di sã gue di quelle bestie sacrificate alidoli. Entrata lauergine bea-ta disse altyrãno cosi. Sarebbe cosa douuta secõdo latua d̃gni ta & laragione & richiederebbe chio tisalutassi seq̃llo honore che tu fai aldemonio tu lo facessi altuo creatore & sola maesta honorassi dicolui ꝑloquale iRe regnano & lielemẽti hanno prĩcipio & stãno nelloro essere elquale nõsi dilecta nella mor te deglianimali innocẽti: ma uuole chẽ siano obseruati esua co mandamẽti & lamactezza della creatura humana piu graue-mẽte nonlo puo offendere che adorare cose insensibile adũq̃ gli dii non sono piu: ma e/ uno solo dio elquale creo tucte le cose & ogni cosa regge nelsuo impio parlãdo lauergine inq̃ sta forma loimpadore gia lhaueua fisso el guardare nella fac cia & tacitamẽte consideraua laclarita diquella & la constan-tia delsuo parlare. Et primamẽte comincio alusingarla dicẽ-do. Giouanecta io nõso lo tuo nome ne diche gente tu se na-ta ne che maestri tu habbi hauuto neltuo studio: ma labellez za & clarita della tua faccia manifesta te essere nata digentile

6

sãgue & il tuo parlare fra grande honore ai tuoi maestri senõ che tu hai errato in q̃sto modo che tu ti fa beffe de nr̃i idii omnipotẽti. Rispose la uergine al tyrãno el mio nome e/ Cateria figluola fui del Re Costa & mia maestri furono nobili quãto alla uana gloria del mõdo de q̃li io nõ fo q̄ mẽtione: ꝑche nõ minsegnarono cosa che mhauesse adare la uia beata. Ma poi che la luce della doctrina ꝑfectamẽte me illumino incõtanẽte lassai la nocte di q̃lla uia scura ꝑche io udi la beata uoce euãgelica del mio signore iesu xp̃o a cui io mi sono data ꝑ isposa & ꝑ ancilla dal quale el ꝓpheta di grãde tẽpo ĩnãzi inspirato grido dicẽdo Io disꝑdero la sciẽtia d̃ sauii & riprouero la prudẽtia. Et ancho udi q̃llo decto del ꝓpheta. Lo dio nostro e/ in cielo ogni cosa che uolse egli fece. Gli idoli delle gente sono oro & argẽto & sono opera delle mani degli huomini. Et anco un altro decto. Gli dei delle gẽte sono demonia. Adũq̃ tu el q̃le dici e tuoi dii essere oĩpotẽti dii & fare expimẽto della loro possanza. ꝑche auẽga chella statua de legno & di pietra lauorata paia hauer segno & paia uiua nõ dimeno cõuiene chel la bocca fauelli, gli ochi uegghino, lorecchie odino, & le mani palpino & gli altri mẽbri faccino lo loro officio naturale. Bene e/ adunche macta & uana religione a fare honore a tali idii i quali nõ possono rimunerare chi gli adora ne fare uẽdecta a chi gli offende & nõ sanno pure segli sono nel mondo. O dei da essere honorati che nõ amano chi gli adora & nõ offendano chi gli dispregia. O suenturati chi adorano tali idii i quali chiamati nelle necessitadi & nõ uẽgano nelle tribulationi nõ soccorrono ne picoli non difendono. Marauigliãdosi ne decti della fanciulla disse allei. Se tu fussi amaestrata de decti degli nostri philosophi tu nõ diresti che nostri dii non hauessino in se diuinita. Ma tosto finiremo il sacrificio che habbiamo incominciato si che in questo mezo ci aspecta & con noi

uerrai ornata di belli ornaměti se tu uorrai ubbidire a nostri comandaměti. Et questo dicendo mando tosto lettere alle ꝓuincie cherano ditorno. Et a tucti doctori & grāmatici chi uēghino sanza scusa promectendo loro doni & trionfo se questa macta contēditrice uincessino & di lei portassino uictoria. Accio chelle beffe chella fa di nostri idii tornino sopra di lei Impo che la ragione uole che nel suo parlare sia uicta & poi sella nō uuole adorare gli dii ella sia cruciata & morta. Cercata la ꝓuincia dalexādria el messo ritorno & seco mena cinquāta huomini liq̄li erano tenuti e piu saui che si trouassino. Et giūti che furono lo impadore gli comīcio adimādare della loro sciētia & eglino sigli diceuano molte cose. Et dissono dicci o impadore ꝑche tu ci hai chiamati q̄. Egli rispose noi habbiamo una fanciulla che disputando si ciuince & nō possiamo rispondere alla sua eloquentia. Laquale se uincere la potrete io ui mandero alla uostra patria con grandi doni / o uero se uoi uorrete io ui mectero nel mio alto consiglio. Rispose uno diloro irato dicendo / o grāde cōsiglio delimpadore che per conuincere una fanciulla hai inuitati i saui delmōdo acui bastaua uno de nostri discepoli auincere quella. Ma sia chi ella si uuole falla uenire dinanzi a noi acio chella sappi & conosca di non hauere mai piu udito huomo sauio. Et alla uergine sancta laquale era guardata uenne el messo del re notificādo allei la bactaglia perlo di seguente. Et di questo la fanciulla non se ne turbaua: ma si rachomandaua al signore dicēdo. O sapientia & uirtu di dio altissimo & buono Iesu el quale ti degnasti di confortare e tuoi caualieri dicendo quando uoi starete dinanzi a i Re & Baroni non pensate quello che uoi dobbiate dire: Per che io ui apriro la bocha & la sapiētia alla q̄le nō potrāno resistere i uostri aduersarii: uieni a me che sono tua ācilla & da me dirictto parlare che bē suoni nella mia bocca accio che q̄lli che sono adunati contro al tuo

7

nome possino contra aine niente. Et quelli cõfusi nella uirtu delle tue parole & cõuertiti altuo nome diano honore & gloria. Et inãzi che ella hauessi finito didire leparole ecco lãgelo lapparue dicẽdo. Nõtemere fanciulla pche el signore e teco plo nome delquale tu hai comiciata la bactaglia & egli abondãtemẽte spargera ĩte uno parlare elq̃le nõsolamẽte che ituoi aduersarii possino resistere: ma cõfusi dinuoua marauiglia si cõuertirãno a xp̃o & colla palma delmartyrio ĩtrerãno nella uita beata & della fede a molti darãno exẽplo & tu ĩbrieue tẽpo finirai la tua uita & enterrai ne lordĩe uirginale cõlo ppetuale sposo & sappi chio sono Michaele Archãgelo da Dio mãdato per q̃sto annũtiarti. Et decto q̃sto siparti. Cõfortata lauergine aspectaua dessere chiamata alla bactaglia. Sedẽdo adũq̃ loimpadore ptribunale con q̃gli cinq̃ta sauii comãdo che sia menata lafãciulla Laq̃le chiamata si fece elsegno della triũphale croce & ando alpalazzo doue andaua molta gẽte p udire disputar̃. Et dalluna parte q̃gli sauii stãno pomposi & enfiati della loro eloquẽtia & dallaltra pte staua lauergĩe humile cõfidãdosi nel signore. Et dixe o impadore hai tu ordĩato q̃sta battaglia di cinquãta sauii cõtro auna fãciulla. Io duna cosa tadimando laquale tu nõ puoi dineghare cõragione: Che se io uincero tu adori elmio idio. Indegnato a q̃sto loimperadore disse. Acte nõ sta diporre anoi cõditione: ma fa q̃llo che dei fare & uedremo seltuo idio tidara uictoria. Alhora la fanciulla uoltãdosi aq̃lli saui disse. Dapoi che uoi siete q chiamati a disputare & uedete grãde turba che sta p udire uergogna nepde uostro honore tacendo. Rispose uno diloro. Noi douemo prima te udire perche siamo qui chiamati per tua cagione. Disse adunq̃ lafanciulla. Da poi che io ho lasciato lerrore paghano & ho presa lauia sancta di christo non usero philosophico plare: ma solamẽte uoglio dire dicolui elq̃le e uera beatitudĩe & sapiẽtia dichi crede ĩ lui cioe el mio signore giesu xp̃o. Ilquale dolẽdosi che lhuomo e istato ĩghãnato

daldimonio & dischacciato delparadiso. In questo tẽpo egli che era idio inuisibile tolse charne della uergine & dimostrossi anoi & mostrocci ꝑ mirabili segni che lui era idio & uero huomo. Lui e/ elmio idio/lui e/ lamia philosophia lui e/ la mia uictoria. Et ĩnanzi che lauergine sancta finisse leparole; uno diloro cõfurioso spirito cõmosso aridere biastẽmo gridãdo. O ciptadini o alta nobilita romana quãte ingiurie fa q̃sta uana secta de christiani. & eccho principio del suo ꝑlare che ella ha facto dũo giesu che da uno suo discepolo fu tradito & condẽnato amorte & nõ sene pote aiutare. A questo rispose la uergine beata. Io ho cominciato diritamente ĩcolui che e/ prĩcipio & e/ cagione di tucti ibeni & mediãte ilquale dio padre creo ilmõdo. Et per dire brieue eglie colui ꝑloquale stãno tucte le cose create. Rispose q̃llo sauio & disse Se egli era figluolo didio come pote egli morire. Ella rispose eluostro dubio si mipare che se egli e/ idio ĩche modo possa essere huomo. Ma in questo simostra lagrande possanza didio che non per arte magica: ma per possanza diuina risuscita imorti dirizza i gli tracti i lebrosi monda: & se tu non credi che egli facessi questo tu elpuoi uedere dagli huomini farlo nelsuo nome & se egli non fusse idio non potrebbe risuscitare imorti & se nõ fusse stato huomo non harebbe potuto morire. E/ adunq; christo dio & huomo. Elquale ha riceuuto morte nella sua carne & con la sua diuinita ha uincto la morte. Si che lamorte nõ uccise Christo: ma Christo uccise la morte & marauiglomi di te che pari huomo sauio & nieghi Christo essere idio delquale euostri maestri rendono testimonianza & della croce della quale uifate beffe. Et docti due testimoni de uostri auctori. Et prima plato che fu tanto sauio parlando della diuinita dichristo dimõstro elsuo segno che doueua uenire. Siche lasibylla dimõstro excellẽtemẽte la ꝓprieta della sua natura & d̃lla sua croce rẽde testimoniãza in q̃sta forma ꝑlãdo. Beato q̃llo dio cħ pẽde nellalto legno & guarda cħ ella disse exp̃s

8

samente lui essere idio & huomo. Disse che glera beato perch doueua hauere uictoria uincendo lamorte. Adunq̃ seuoi neghate lanostra fede credete almeno ai nostri maestri & nõ neghi lhuomo quello che confessa eldimonio. Et bene tipotrei io dare piu dimille testimonii della sacra scriptura aiquali nõ sipuo rispondere. Ma io sitho uoluto uincere conle tue proprie arme & confonderti cõle tue proprie scripture. Rispose elsauio se egli era idio perche doueua morire & patire lapena della croce. Disse lauergine & ancho in q̃sto tu si hai fallato ꝑche dubiti ꝑche modo idio elquale e/ imortale & nõ pote patire pena morisse afisso insu lacroce. Ma io tirispondo chella diuinita nõ senti lapena della croce: masi lacarne. Fu adunq̃ lhuomo crucifisso & nõ ladiuinita accio che colui elquale hauea peccato mediante ellegno cioe lhuomo fusse affisso nellegno. Et accioche colui elquale uinse mediante ellegno cioe el dimonio fusse uinto ꝑlolegno. Et bene poteua idio per uno angiolo ouero per altra uirtu celestiale ricomperare lhuomo Ma uolse chella uictoria fusse cõ certo ordine accio che colui che haueua uicto lhuomo fusse uincto mediãte lhuomo. Hauẽdo la decta ṽgine disputato cõ idecti saui & hauendoli tucti cõfussi cõ aperte & chiare ragioni marauigliati essi saui diuentarono tucti stupefacti & non sapeuano chessi dire & nõ sappiendo che rispondere / ma confusi per uirtu diuina stauano cheti. Alhora lomperadore indegnato cõtro diloro disse con grãde furore. O gente uile et dapoco ꝑche state uoi cheti horsiete uoi uinti dauna fanciulla. Rispose uno diloro che si chiamaua elmaestro deglialtri. Et disse io tidico o imperadore che nõfu mai huomo che nonsene andasse da noi uinto & cõfuso. Ma incostei e/ altra ragione laquale dicẽdo lauerita parla perispirito diuino siche essa ciha condocti intãta marauiglia & stupore che nõ siamo arditi didire niẽte contra di questo christo elquale ella predicha. Onde o imperadore constantemẽte confessiamo che setu nonci mostri altra ragione &

piu probabile sententia degli idii iquali infino a hora hab-
biamo adorati ecco che tucti ciconuertiamo a christo. Vden-
do queste parole lo imperadore cõgrande furore comãdo che
nel mezzo della cipta fusse acceso uno grãde fuocho & legha
te lemani epiedi uifussino gittati dentro & arsi. Et inquello
che glierano tracti alfuoco disse uno diloro cõfortando glial
tri. Dapoi che elsignore ciha facta tanta gratia che noi cono-
sciamo elsuo nome perche nõ uogliamo noi essere baptezzati
inãzi che noi moriamo & preghauano tucti lauergine san-
cta che gli baptezassi. Aliquali ella disse nõ temete fortissimi
caualieri di christo chella efusione del uostro sangue uisara
baptesimo. Decto q̃sto feronsi elsegno della sancta croce poi
iministri alcomãdamento delo imperadore legando loro le-
mani e piedi gli gittarono nelle fiãme delfuoco. Et per que-
sto modo quelli martyri riceuettono la corona del sãcto mar
tyrio a. xiii. di dinouembre. Et apparue uno cotale miracolo
che niuno delli loro uestimẽti nei capelli furono arsi dalfuo
co & le loro faccie erano belle come rose siche haueresti piu to
sto pensato che dormissono che fussino morti perla quale co-
sa molti siconuertirono a christo. Poi furono presi quelli cor
pi da christiani & lanocte gli seppellirono. Poi eltyrãno ueg
giendo lauergine sancta essere nella fede ferma & cõstante ne
per paura ne perminaccie nõsi turbare tempto plusinghe di
uoltarla dicendo. O uergine nobilissima o faccia diperiale co
rona cõsigliati nella tua giouẽtu & fa sacrificio a inostri idii
& sarai secõda reina nelmio pallazzo & faro fabricare una fi
gura & statua nella piazza a tua ymagine & sarai adorata per
dea. Lauergine quasi ridendo disse altyrãno. Nõ uolere o im
peradore nõ uolere piu lusingharmi acosi facte cose perch e
peccato pure apensarui christo mhatolta persua sposa. Eglie
lamia gl̃ia egli e lamia nobilita egli e lo mio amore egli e la
mia dolceza & suauita egli e lomio dilecto. Io allui misono
data & dallui nõ mi potra rimuouere ne tormẽti ne ꝓmesse:

ma tanto saro piu grata nelsuo cōspecto quāti maggiori tor/
menti portero piu. Albora Masentio di furore & di ira ine/
briato comando asuoi serui che ella fusse spogliata & battu/
ta con rampi uncini diferro & poi messa īprigione scura chel
la nō uegha necielo ne terra & non gli sia dato nebere neman
giare perinfino a.xii.di. Et serrata nella pregione scura diq̄
sto gia la uergine nō sene turbaua & christo gia nō labando/
no per che mando gliangioli suoi da cielo aconfortarla equa
li faceuano grande splendore nella pregione siche leguardie
chella guardauano molto simarauigliarono. Et acchade che
masētio ꝑ certe cagioni hebbe andare fuora desuoi cōfini. &
lareina seppe diquesta crudele sentētia come la beata Cateri/
na era stata battuta con duri rampi et uncini et messa īprigio
ne scura & era condānata astare iui sanza māgiare esanza be
re. Vdendo lareina tale sentētia haueua grande desiderio di
parlare alla uergine ma temeua che elmarito nolsapesse. pen/
sando queste cose andaua qua et la ella sola per una sala & ec/
co uenire uno nobile barone maestro de caualieri loquale si/
chiamaua Porphirio huomo fedele et che isecreti dello amico
teneua inse. Et allui lareina disse lasua uolunta & pregaualo
che egli facesse che ella potesse parlare alla ṽgine. Et a te por
phirio diro q̄llo che mi muoue aquesto. In questa nocte mi/
pareua diuedere quella fanciulla sedere tra molte donzelle cō
grande clarita & huomini uestiti dibiancho stauano intorno
et io nō gli poteuo guardare nella faccia & pareua che ella mi
comandasse che io li sedesse apresso & haueua una corona do
ro et metteuamela in capo dicendo ecco imperadrice questa te
mandata da Iesu christo. Onde per questa uisione io ho tan/
to desiderio diuederla che io nō posso dormire ne posare una
hora. Rispose porphirio madōna mia ate sta locomādare et a
me loubidire. Nō ciresta senō che per prezo o per darari noi
facciamo consentire leguardie. Et sanza indusiare porphirio
fece che leguardie aconsentirono. Et nella prima uigilia del/

la nocte entro lareina cō porphirio nella prigione. Et entrā-
do uiddono dintorno alla uergine tanto splendore che ispa-
uentati caddono interra & sentirono uno odore soauissimo:
ma ella molto gli cōforto. Aliquali disse lauergine leuate su-
so & nō temete pero che xp̄o uichiama. Et leuandosi uiddo-
no la uergine sedere & li angioli chegli ungeuano lepiaghe
cō unguēto pretiosissimo & uiddono sedere dintorno .xxiiii.
antiqui saui lefaccie dequali erano risplēdente come elsole &
dimano duno diloro la uergine tolse una corona facta come
oro & silla misse ī capo allareina dicēdo q̄sta e' lareina delmio
signore chio domādaua laquale uogliamo che sia nostra com
pagna alla nostra corona & anco q̄sto caualier elquale e' con
lei eluogliamo incōpagnia. & decto q̄sto la uergine benede-
cta comicio acōfortare lareina dicēdo. O reina sta di forte ani
mo pero che di qui a tre di tu anderai adio & p̄cio nō temere
q̄sta brieue pena che sono quasi niēte rispecto alla gloria del
laltra uita laquale sida aquelli che portano pene p̄ amore di-
xp̄o. Alhora porphirio comincio adomādare che premi era-
no q̄lli che xp̄o da asuoi caualieri p̄ questi dāni tēporali. Ri-
spose la uergine beata. O porphirio odi & intēdi bene questo
mōdo e' come una prigiōe tenebrosa nellaq̄le nōci nasce alcūo
che nō libisogni morire. Ma q̄lla sup̄na prima laquale saqui
sta disprezādo elmōdo sie amodo duna bella cipta & mai nō
uisi obscura laluce p̄ alcuna auersita ne tristitia: ma iui regna
una sempiterna felicita dip̄petua allegrezza & q̄sto nonne-
niēte arispecto diq̄llo che tu hauerai se tu sarai fedele īsino al
la fine: & decte q̄ste parole lareina & porphirio si partirono
dalla prigione. & domādauano icaualieri lareina & porphi-
rio doue erano andati. Rispose porphirio seuoi uolete sapere
inch̄ luogo io sia andato & seuoi uorrete credere almio cōsi-
glio euisara utile & grāde bene naquisterete & lascerete glido
li uani che īsino aqui hauete adorati & iluero idio adorerete
elq̄le tutte lecose ha create & erano dugēto opiu a chi porphi

rio diceua q̃sto iquali tucti si cõuertirono a xp̃o. In q̃sto mezo era guardata laprigione secõdo elcomãdamẽto del tyranno che. xii. di ella stesse sanza mãgiare nõ labãdono elcelestiale cõsolatore. Ma colui che pascette Daniello ꝓfeta nellago delioni pascette laĩnocẽte uergine ꝑ colomba biãcha dacielo mãdata. Et passati q̃lli. xii. di apparuele elsignor̃ Iesu xp̃o cõ moltitudine dãgioli & di uergini & disse allei. Riconosci figluola riconosci eltuo creatore ꝑlo cui nome hai incomĩciato dura battaglia sta costãte & nõ hauere paura ꝑo chio sono cõteco & mai nõ tabãdonero & cosi dicẽdo sali icielo. Tornato loimꝑadore alla sua cipta dalexãdria si fece rapꝛ̃sentare la uergine & uedẽdo lafaccia della fanciulla tãto bella & risplẽdẽte laquale pẽsaua che ꝑlo lũgho digiuno fusse ismarrita & ffiΩcta pẽso chelle fusse stato dato mãgiare occultamẽte. Cõmosso a grãde furore comãdo chelle guardie della prigione fusseno tormẽtate senõ manifestasseno chi haueua portato mãgiare alla fãciulla. Allora la uergine benedecta accio che nõ fusse tormẽtato alcuna ꝑsona ꝑsua cagione lecõuẽne dire quello chella nõ uoleua che si sapesse & disse cosi al tyrãno. Io inuerita nõ ho hauuto cibo da huomo: ma colui che nõ sa abãdonare esuoi serui nella fame & nelle tribulatiõi ha pasciuto me che sono sua ancilla. Lo imꝑadore ꝑche nõ ꝑesse crudele disse alla fanciulla se a te piace di uiuere o di morire dicci quello che tu hai deliberato inq̃sto tẽpo. Eti conuiene fare delle due cose luna / o uero ch̃ tu facci sacrificio ai nostri idii & uiuerai o che tu muoia con pena dura. Rispose la uergine io ho desiderio di uiuere certamente perch̃ morendo per christo io acq̃stero lauita. Alhora Massentio imperadore come uno lione rughiando coidenti comando chella uergine fusse morta per diuersi tormẽti. Et ecco uenire uno che si chiamaua Cursates capitano della cipta & q̃llo chera furioso disse alloĩperadore o grãde imꝑadore come hai tu tãta patiẽtia distare intribulatione tãto tẽpo ꝑ una femina. Ascolta o ĩperadore ella nõ ue

de & non sa le horribile pene per lequali gliconuengha sacri ficare agli idii. Ma chomanda che diqui a tre di sieno facte quatro ruote come io laconcero & dal canto delle ruote disuori & dentro sieno posti agutti lunghi & apuntati & le razze di quelle ruote sieno piene di ferri taglienti & a presso di queste ruote fa che stia Chaterina uergine spogliata si che ella uegha el grande furore & el grande empito di queste ruote accio che lostridore delmouimento di quella machina gli facccia paura & iclinila adorare inostri idii & per questo modo uiua. Et se pure ella non uorra sacrifichare sia messa in queste ruote tra ferri & aguti tanto taglienti. Et per questo nuouo modo che mai non fu udito tale perisca per exemplo degli altri Christiani. Et chosi comando eltyranno che fusse facto sanza dimoro. Passato elterzo di chomando che sella Vergine pur facesse resistentia fusse leghata in mezo di queste ruote el suo corpo fusse stracciato per che glialtri christiani della crudele morte sispauentino. Vbidischono eminnistri alla bestia feroce & nel mezzo del palazo furono poste le ruote & tanto era el furore che elle faceuano che aquelli che uerano dintorno ueniua grande terrore. Ma la Vergine di Christo gia non haueua paura. Et lamachina di quelle ruote staua in questa forma le due per uno uerso siuoltauano & laltre due per lo uerso contrario accio che le due uolgendo si stracciasseno le charni & laltre due ruote contrarie diuorassino pignendo insu. Allhora la Vergine leuando gliochi alcielo tacitamente oro dicendo. Dio omnipotente el quale exaudisti choloro che ti chiamauano ne pericoli exaudisci me che grido a te ĩ q̃sta necessita & fa che q̃sta machina tãta penosa percossa dalla tua saecta sidissolua. Accio che la turba ch̄ sta dĩtorno conosca la tua possãza & gloria diano al tuo sancto nome. Tu sai signore chio nõ adimãdo q̃sto per paura dipassiõe pche nõ curo diche morte io muoia pur chio

uengha a te. Ma accio che quelli che credono inte sieno piu certi deltuo aiuto & sieno costãti nella cõfessione deltuo no-me. Et innãzi che lauergine hauesse finita loratione ecco lan giol discendẽdo dacielo ꝑcosse quella machina cõtãto furore che disciolte lelegature sispezarono leruote sopra del populo chera dĩtorno & inũtrato nuccise quatro migliaia diloro. Et stata lareina molti di aspectãdo uendetta & qualche marauiglioso segno dacielo & ꝑ infino allora era stata occulta ꝑ paura delmarito. Ma hora arditamẽte senãdo dinanzi aq̃lla bestia crudele dicẽdo. O misero marito ache cõbatti tu contro a dio. Riconosci almeno alpresẽte q̃to e' potẽte loidio de xp̃iani & con q̃ta forza egli ticondãnera ilq̃le in uno momẽto ha morto tãte migliaia di huomĩ. Et molti altri pagani uedẽdo lapossanza didio sicõuertirono a xp̃o & gridãdo dicẽdo ueramẽte grãde e/ loidio de xp̃iani delquale noi siamo sempre serui ꝑche gli tuoi idii impadore sono idoli uani equali ne alloro ne aq̃lli chꝫ gli adorano possono giouare. Udito q̃sto el tyrãno sileuo cõtro alloro cõ grãde furor̃ & maximam̃te cõtro alla reina gridãdo. Che dici tu/ o reina acti inghãnato alcuno xp̃iano cõ sue arte magiche. Io tigiuro ꝑlo impio d̃lli idii grãdi che se tu nõ lasci incõtanẽte q̃sta mattezza io tifaro tagliare latesta dalbusto & letue charne daro mangiare alle bestie. Comãdo adunq̄ el tyrãno crudele che lareina sia presa & sienole tracte lemamelle dalpecto laquale essẽdo menata almartyrio guardo alla beata Caterina & disse. O gloriosa uergine di christo priegha christo per me perlo cui nome io ho cominciato battaglia che egli conforti elmio debile cuore accio che io ꝑ paura dipassione non ꝑda lacorona che tu diceui essere promessa ai caualieri di xp̃o. Rispose lauergine nõ temere o reina dilecta didio: ma uirilmẽte cõfortati ꝑche oggi acquisterai uno incõmutabile regno ꝑ uno transitorio. & uno incorruptibile sposo per uno corruptibile. A questa uoce la-

reina facta forte & robusta uoluntariamēte preghaua quelli ministri che piu nō facessino indugio aicomādamenti del ty-rāno. Allora lamenarono fuori della cipta & cōferri letrasse-no lemāmelle dal suo pecto & poscia ꝑcossa duno coltello cō felice martyrio sali alcielo adi. xx. delmese dinouēbre. Lanocte porphirio tolse cōseco alcuni altri caualieri & sepelli elcorpo della reina facto eldi loimꝑadore dimādaꝩ diqllo corpo cħ ne sia facto & nō potēdolo sapere uoleua fare tormētare molte ꝑsone uedendo questo porphirio ando dināzi allo imperadore & disse ꝑche comandi imꝑadore che glihuomini sieno puniti sanza colpa. Ma innāzi chio consenta che laīnocētia pisca io seruo di xp̄o dico & cōfessochio ho sepellito elcorpo della beata martyre. Alhora eltyrāno quasi ferito dimortale piagha piangēdo misse uno grāde grido che parue che sonasse ꝑtutto elpalazzo & disse. O missero / o misero me o tristo a me ꝑche mha creato lanatura inq̄sta misera uita cōciosiacosa che me tolto lapiu nobile parte del nostro īperio: & decto q̄-sto comādo che quelli suoi compagni fusseno menati dināzi dallui iquali auna uoce confessarono elnome di christo & di-ceuano che per paura dimorte non erano per partirsi dalla sua fede ne dalla compagnia di porphirio. Et pensando elty-ranno dirimuouerli da quello proposito comando che alcu-no diloro fussi morto. Iquali uedendo porphirio essere tirati alluogho del martyrio temendo che leloro menti nonsi tur-bassino disse altyranno. Che faitu imperadore tu perseguiti lemembra & lassi stare ilcapo. Sappi che se tu non uinci pri-ma me tu getti uia la tua faticha contro di costoro. Rispose el tyrāno setu se capo & principio diloro cosi come tu dici con-uiene che tu dia exemplo di te cioe che tu lasci questa fatuita & matezza & con noi trionphare inallegrezza. Altrimenti tu prima morirai & eglino tiseguiterāno. Decto questo comando cħ porphirio coicompagni sieno menati fuori della cipta

& latesta glisia tagliata & sieno dati amangiare a cani & cho si fu facto. Et fu consumata la loro passione del mese dinouembre adi uentiquatro. Sedendo poscia per tribunale el crudele tyrãno nõ ancora satio del sangue demartyri fece uenire la beata Chaterina allaquale egli disse chosi. Auengha che per te sia facto tucto questo male & sia stata cagione della morte dichostoro che tu hai inghannati non dimeno setu uuoi adorare gliomnipotenti idii con noi potrai regnare felicemente. Et accio che tu non citengha indugio eleggi di due parti qual ti piace cioe/ o disacrificare aglidoli incontanente o uero che miserabilmente tifaro tagliare ilcapo. Rispose la uergine beata & non e/ miseria morendo per acquistare glorioso nascimento & trouare dimorte immortalita dipiãto giocondita & di tristitia gaudio & eterna allegrezza. Et si nõ cercho tyranno di farti indugio: ma fa tosto quello che tipiace & uedrami aparecchiata di sostenere ogni male che tu mi potrai fare. Accio chio meriti diuedere el mio Re & entrare nellordine uerginale. Questo dicendo eltyranno ebro di furore chomanda chella sia tracta fuori della cipta & sia dicollata. Et essendo menata alluogho della passione. Alchuni aiquali doleua che tanta bellezza perisse silla confortauano che alloimperadore ubidisse & la sua fiorita giouentu non perdesse. Et diceuano quelli o uergine di tanta bellezza o bella simile alsole onde procede tanta duritia che una fãciulla tanto gentile piu tosto uoglia la morte che honore & tante ricchezze. O uergine degna di chorona consiglia la tua fiorita giouinezza & non uolere perire innanzi altempo Alliquali rispose la uergine sancta. Lassati questi pianti & uani lamenti & della mia bellezza non curate. Ma pure se dime ui muoue pieta rallegrateui commecho perche io

ueggio Christo che michiama elquale e/ elmio amore elmio Re elmio sposo egli e/ premio de sancti / bellezza & chorona de uergini. Non piangete adunque sopra me / ma sopra uoi acciochè non uegniate amorte inquesto errore paghano. perche piangerete poi sempre. Et decto questo domando gratia di potere orare. Et leuando gliocchi alcielo oraua dicendo. O bellezza / o salute di chi crede inte / o sposo & gloria de uergini / o buono giesu. Io ti do gloria & si ti magnificho & a te rendo gratie che ti se degnato dichollocharmi nel numero de tuoi serui beati. Io ti priego per tua misericordia che tu mi faccia questa gratia chē ciascheduno elquale fara memoria della mia passione / o uero mi chiamera nella sua morte / o uero in altra sua tribulatione dalla tua clementia sia exaudito & fugha dalloro pestilentia & fame & tristitia & infirmita & ogni tempesta. Signore mio giesu Christo misericordioso io aspecto eltagliente coltello. Io ti priego quāto so & posso che tu riceui lo spirito mio & per le mani delli tuoi angeli fallo chollochare nel riposo eterno. Et innanzi che ella hauesse finita loratione & eccho una uoce fu udita in una alta & grāde nughola laq̄le diceua. Vieni dilecta mia / uieni sposa mia / eccho che te aperta la porta della beata uita. Eccho che lo riposo etterno taspecta: eccho che ti uiene in cōtro elchoro delle sancte martyrizate uergini colla triompha le chorona. Vieni adunque & non ti uolere piu affatichare & non adomandare piu doni & gratie lequali tu hai desiderate. Per che io ti prometto che tutto quello che tu hai domandato a chi fara diuotamente celebrare con diuotione la festa della tua aspra passione sara apresso di dio exaudito sempre mai. Et finita questa uoce la uergine sposa di

Christo inclinato elsuo collo disse. Ecco chio sono chiamata dalmio signore giesu xpo. Tu ministro nõ esser pigro faquel che te stato comãdato daltyrãno. Alhora quello leuãdosi gli taglio latesta. Et apparueno qui due mirabile cose. Luna chẽ sangue & lacte usci delsuo corpo insegno di inocentia & di-uirginita. Laltra che gliangioli tolsono quello corpo & in al to plaria loportorono insul mõte sinay. Ilquale monte e di-lungi dalluogo douella fu morta uẽti giornate & piu. In ql-lo luogo sifãno dimolti miracoli in laude & gloria didio om nipotẽte. Et tra glialtri uno bello miracolo sie manifesto cio e che della sua sepultura sempre stilla uno certo olio & certe ossicelle minuti escono fuori con quello olio lequali sempre gittano olio inogni parte che elle sono portate delquale mol ti infermi sene sono sanati. Sancta Caterina hebbe dadio sei gratie grãdissime. Luna fu chẽ xpo lauisito nella prigiõe. La seconda chella fece pascere ĩprigione allãgiolo. xii. di. La ter za che uinse tucti etormẽti. La quarta che delsuo collo usci la ctẽ quãdo fu ferita. La quinta che fu portata da gli angioli & sepulta nelmõte sinay del cui sepulchro escie cõtinuamẽte o-lio uirtuoso. La sesta che secondo chella fece oratione adio q̃ lunque persona lapregherra diuotamente hauera quello che chiedera. Deo gratias. Amen.

Finita la leggẽda di sancta Chaterina ṽgine & martyre.

